

memorie

Faccia a faccia con Dio in stile yddish

di Giancristiano Desiderio

Lamento del prepuzio di Shalom Auslander è un libro ironico, divertente, irriverente, sorprendente, coinvolgente, dirompente. Auslander ha fin da bambino un piccolissimo problema: Dio. Vorrebbe liberarsene, ma è praticamente impossibile. Ha fatto del suo meglio e del suo peggio, ma non c'è stato niente da fare: Lui è sempre lì. A pagina 11 dice: «Gli insegnanti della mia gioventù non ci sono più, i genitori sono vecchi e non siamo più in buoni rapporti. Il tizio di cui mi parlavano, però, è ancora in circolazione. Non me lo scrollo di dosso. Ho letto Spinoza. Ho letto Nietzsche. Ho letto il Na-

tion! Lampoon. Non è servito. Vivo con Lui ogni giorno e lo scruto: è ancora arrabbiato, ancora vendicativo, ancora - eternamente - incazzato». Il Tizio è fatto così e non c'è niente da fare. A meno che non siate umoristici. E Shalom Auslander lo è. È cresciuto in una comunità ebraica ortodossa nello Stato di New York, fra mille divieti e sotto la costante minaccia di un Dio vendicativo e arrabbiato. Ha fatto di tutto per scrollarselo di dosso, inutilmente. Il suo Dio persona è presente e lui è convinto che ce l'abbia personalmente con lui per rovinargli qualsiasi gioia e a rifilargli qualche fregatura. Così abbondano le imprecazioni, i litigi e i vaffanculo e i «sei uno stronzo». Per-

ché il vantaggio e lo svantaggio di avere un Dio persona è proprio questo: ti puoi rivolgere direttamente a Lui e dirgli le cose come stanno. Anche se Lui, in realtà, già le conosce. Altrimenti che razza di Dio persona è? Leggendo *Il lamento del prepuzio* ci prenderete gusto e, dopo un po', comincerete anche voi a rivolgervi direttamente al Signore Dio Tuo e a raccontargliene quattro. Vi ricorderete di quella volta in cui volevate andare a giocare con gli amici e invece vi toccava andare alla lezione di catechismo «perché sennò Gesù piange». Perché il Dio persona non è un'esclusiva degli ebrei. Anzi, proprio Auslander nell'ultima pagina dice: «Ho scoperto che c'è una cosa su

cui la maggior parte delle persone religiose si trova d'accordo, che si tratti di ebrei, cristiani o musulmani, ed è che se dopo le presentazioni inizi con loro una breve conversazione e dici per esempio: «Dio è uno stronzo» tendono a reagire male». In effetti, così la conversazione inizia maluccio. Ma aggiunge: «Cosa che io trovo sorprendente. Perché sono loro che me l'hanno detto. Mi hanno raccontato tutto di Lui: le inondazioni, le statue di sale, le uccisioni, i massacri...». Eppure, senza questo Dio non saremmo liberi.

Shalom Auslander, *Il lamento del prepuzio*, Guanda, 268 pagine, 15,50 euro



Che cosa è la destra, che cosa è la sinistra? si domandava il compianto Giorgio Gaber. Pietrangelo Buttafuoco risponde nel suo *Cabaret Voltaire* (Bompiani, 224 pagine, 18,00 euro) che «la destra non è altro che la sinistra al culmine della sua fase senile. La guerra al sacro, mai portata a termine dalla sinistra, viene più efficacemente portata a termine dalla destra occidentalista, e non con la costruzione razionale della scienza, ma con le bandiere della libertà, della democrazia, due illusioni che non hanno neppure bisogno di nutrire utopie ma solo di formale enunciazione». Insomma con la destra e la sinistra, categorie figlie della rivoluzione francese, Buttafuoco getta nello sciocchezzaio della storia anche la libertà, la democrazia e l'Occidente. L'alternativa? L'Islam dice Buttafuoco. Provocatore come sempre. Elegante. Anche ingeneroso verso questa parte di mondo.

Il caso Inprimatur (Bibliothek, 158 pagine, 15,00 euro) è un libro in un libro. È il racconto della censura di un romanzo storico ambientato nella Roma del 1693 - nella settimana di settembre che coincide con la battaglia di Vienna tra le muppe cristiane e quelle turche del comandante Kara Mustafa - scritto Rita Morandi e Francesco Sotti, due giornalisti romani alla loro prima prova letteraria. Pubblicato prima in Italia da Mondadori il libro viene a un certo punto ritirato dalla vendita. I due autori notengono i diritti e lo pubblicano con un altro editore. Il libro arriva in almeno 45 paesi, tradotto in oltre venti lingue, e vende più di un milione di copie.

L'Italia delle trame oscure, degli scheletri negli armadi, dei misteri e dei segreti. L'Italia insomma. A raccontare il lato oscuro del nostro paese è Philip Willan in *L'Italia dei poteri occulti* (Newton Compton, 320 pagine, 14,90 euro), un libro dove il giornalista inglese parte dalla morte del Bianchiere Roberto Calvi - ritrovato impiccato sotto il ponte dei frati neri a Londra - per affrescare il quadro oscuro del retroscena del nostro paese. Le vicende di cui Calvi è stato protagonista e vittima coinvolgono una galleria di personaggi ambigui e pericolosi. Sullo sfondo l'ombra della P2, della mafia, dell'Opus Dei, dei servizi segreti.

a cura di Riccardo Paradisi

personaggi

La casa della vita a Palazzo Primoli

di Gennaro Cesaro

L'inventario topografico dedicato al fantasmagorico museo di Mario Praz, «illustre anglista», studioso e umanista di fama europea, è un'opera pubblicata, in elegante veste tipografica, dalle Edizioni di Storia e Letteratura a cura di Patrizia Rosazza-Ferraris, col patrocinio della Soprintendenza alla Galleria d'arte moderna e contemporanea. L'ampio volume rappresenta la suggestiva traduzione iconografica della passione di raffinato intenditore e collezionista di opere d'arte, che fu una delle più significative sfaccettature della personalità di Praz, la cui esistenza si snodò all'insingano dell'immaginario binomio di genio e bizzarria e verso cui la cultura italiana ha un enorme

debito di riconoscenza. Nato a Roma il 6 settembre 1896 (dov'è morto il 23 marzo 1982), fu il fondatore della moderna anglistica italiana e un acclamato critico d'arte e di letteratura italiana e straniera. Era arrivato a quest'attività dopo essersi lasciato alle spalle una laurea in giurisprudenza, con una tesi di diritto internazionale sulla Società delle nazioni. Fu anche un esperto di antiquariato di alto bordo, manifestando la multiforità dei suoi interessi con una prosa quanto mai personale ed estrosa, che



nella letteratura romantica uscita nel 1930 e più volte ristampata. Da allora la sua bibliografia si venne arricchendo di titoli, che rappresentano ancora oggi il segno più palpabile dell'eccentrica eterogeneità delle sue cognizioni e dei suoi studi. Di una

era - ed è - la fedele proiezione di uno stile di vita, che travalicava gli stereotipi più o meno dannunzianeggianti in voga nella prima metà del Novecento. A conferirgli ufficialmente la patente di eminente saggista fu l'opera *La carne, la morte e il diavolo* nella letteratura romantica uscita nel 1930 e più volte ristampata. Da allora la sua bibliografia si venne arricchendo di titoli, che rappresentano ancora oggi il segno più palpabile dell'eccentrica eterogeneità delle sue cognizioni e dei suoi studi. Di una

Museo Mario Praz - Inventario topografico delle opere esposte, a cura di Patrizia Rosazza-Ferraris, Edizioni di Storia e Letteratura, 332 pagine, 39,00 euro

fotografia

L'attimo fuggente che vive in eterno

di Mario Accongiogico

Foto ergo sum. È lei che ci parla, la fotografia in persona. È lei che si racconta nel monologo teatrale *Io, la fotografia* di Diego Mormorio. Figlia di un'intera epoca, fece i suoi primi passi nel 1826 quando Nicéphore Niépce sintetizzò la prima «antenna» dalla finestra della sua casa di Saint-Loup de Varennes. Più di dieci anni dopo fu Daguerre a far sì che le lenti rispecchiassero l'immagine in una frazione di secondo. E poi Bayard e Talbot iniziarono uno sviluppo che continua ancora oggi.

La storia della fotografia è fatta di contraddizioni. C'era chi le dedicava poesie, come Apollinaire (nell'agosto del 1915), che però aveva già dedicato gli stessi versi alla sua amata Madeleine Pagès. E c'era chi scatenava le proprie «maledizioni»: Baudelaire definiva la fotografia nemica dell'immaginazione («rifugio di tutti i pittori mancati»), ma poi amava farsi immortalare su pellicola. Fu invece lo scrittore austriaco Thomas Bernhard a sostenere che quel tipo di immagine «mostra solo un istante

grottesco, è una falsificazione della natura». La fotografia è molto di più, raccoglie l'istante, non giudica, è un concetto «obiettivo» (in tutti i suoi significati). La fotografia è vita, come sottolinea il premio Nobel polacco Wislawa Szymborska nella sua poesia sull'11 settembre. Le persone che si gettano dalle finestre sono ancora vive. La morte arriva dopo. Nelle istantanee dei cari defunti brilla ancora la luce dell'esistenza, in una sorta di eternità, la morte può essere solo negli occhi di chi la guarda. La fotografia è morte, ma solo quando viene coinvolta nella guerra. E come Tolstoj si chiedeva in *Guerra e pace*, «Perché milioni di uomini cominciano ad ammazzarsi a vicenda?», non c'è una sola risposta. La guerra è continuamente in cammino. E la fotografia ne è una delle testimonianze. Anche quando ritrae un bambino col caschetto biondo di nome Adolf o un giovane Stalin ancora privo di baffi e pipa. Lo scatto è nell'istante, non bada al passato e tantomeno al futuro. È un'immagine che vive nel centesimo di secondo. È il bisogno di una mano che afferra l'attimo che fugge. Concetti che legano fotografia, filosofia e letteratura.

Un triangolo del quale è diventato grande esperto Diego Mormorio che anche in *Meditazione e fotografia* traccia un filo conduttore tra l'uomo e la fotografia. L'esercizio del guardare è espresso indicando l'obiettivo della macchina come un ampliamento dell'organo della vista. L'occhio meditativo, da Platone al filosofo Merleau-Ponty, è considerato il centro dell'uomo. L'apparecchio fotografico ci fa osservare le cose con una luce diversa e un punto di vista nuovo. E questo ci permette di meditare e riflettere, divisi tra spontaneità e movimento, pittura e realtà.

La fotografia è dunque un attimo che vive in eterno e ci aiuta a ricordare le cose amate: persone, animali, oggetti, paesaggi. E la necessità di combattere il terrore del nulla: convinti che tutto viene dal nulla e nel nulla scompare. Nonostante De Lavoisier, da duecento anni, continui a ricordarci che nulla si crea, nulla si distrugge, tutto si trasforma.

Diego Mormorio, *Io, la fotografia*, Soter, 64 pagine, 10,00 euro; *Meditazione e fotografia*, Contrasto, 168 pagine, 19,00 euro